

# NewsLetter

Comitato Nazionale italiano  
della Camera di Commercio Internazionale

n. 11 - Novembre 2014

## Il nuovo Pacchetto Ue sul cambiamento climatico: gli obiettivi 2030



Il quadro 2030 per le politiche dell'energia e del clima, adottato a ottobre dall'Unione Europea e che intende sostituire il c.d. pacchetto 20-20-20, risulta molto ambizioso negli obiettivi da raggiungere entro il 2030: riduzione del 40% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990, raggiungimento del 27% della quota di rinnovabili sui consumi finali di energia, incremento del 27% dell'efficienza energetica. Il negoziato tra i 28 Paesi dell'Unione è stato complesso, in considerazione non solo delle posizioni divergenti di alcuni Paesi, in particolare quelli dell'Est Europa, caratterizzati da un'industria particolarmente inquinante, e che quindi ritengono di essere maggiormente penalizzati da tali obiettivi, ma anche del difficile contesto economico che l'UE sta vivendo, per timore di un aggravio di costi a carico delle imprese nella realizzazione concreta degli stessi obiettivi.

Pur di raggiungere un accordo a Brussels, si è cercato un compromesso: solo il primo dei target, ossia la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, infatti, è stato individuato come vincolante sia a livello europeo sia a livello nazionale, mentre gli altri, vincolanti a livello europeo, sono solo indicativi a livello nazionale. L'Unione Europea la-

scia, dunque, gli Stati membri in parte liberi di scegliere la strategia più adatta alla propria struttura produttiva, rispettando la libertà di ciascuno di determinare il proprio mix energetico e senza impedire agli Stati membri di fissare propri obiettivi nazionali anche più elevati. Inoltre, il Consiglio europeo adotta un sistema di governance flessibile per garantire che gli Stati rispettino gli obiettivi di politica energetica, governance basata su elementi già esistenti quali i programmi nazionali per il clima e i piani nazionali per le fonti energetiche rinnovabili e l'efficienza energetica, facilitando al contempo il coordinamento delle politiche energetiche nazionali e favorendo la cooperazione regionale fra gli Stati membri. Per quanto riguarda la riduzione delle emissioni, il Consiglio europeo conferma lo scambio di quote di emissione (ETS) quale strumento principale per il raggiungimento di tale obiettivo, così come l'assegnazione di quote gratuite al fine di fornire adeguati livelli di sostegno ai settori produttivi che rischiano di perdere competitività a livello internazionale, fino a quando non verranno compiuti sforzi analoghi nelle altre grandi economie.

L'Europa, infatti, deve fare i conti con il resto del mondo. Grande attesa, quin->

### ICC Italia - La voce delle imprese

- Intervista all'Amministratore Delegato e Direttore Generale di ENEL, Ing. Francesco Starace

### COMMISSIONI ICC

#### Bancaria

- La riunione d'autunno della Commissione Bancaria della ICC

#### Concorrenza

- L'AGCM adotta le nuove Linee Guida in materia di sanzioni
- ICC fautrice di una armonizzazione delle best practice in materia di controllo delle concentrazioni

#### Marketing and Advertising

- Riunione Commissione ICC Italia Roma, 17 dicembre

### APPUNTAMENTI

#### Convegno AIA

L'Arbitrato Internazionale in tema di investimenti - Roma, 9 dicembre 2014

IN  
EVIDENZA

### SAVE THE DATE

- Guida pratica ICC alla Compliance Antitrust Strumenti pratici di compliance antitrust per PMI e grandi aziende Roma, 27 gennaio 2015

### NOTIZIE

- Maggiore armonizzazione internazionale per una efficace lotta all'evasione fiscale
- Towards a Blue Future: l'Unione Europea sceglie di ripartire dal Mediterraneo
- Pirateria marittima in calo: progetti di sviluppo quale soluzione duratura
- Sondaggio ICC/Ifo: l'indicatore del clima economico mondiale in deterioramento
- Verso i Sustainable Development Goals La data revolution a favore dello sviluppo sostenibile
- Agenda Digitale in ritardo. L'Italia "digitale" arranca dietro i principali paesi europei

di, per la Conferenza delle Parti (COP21) al Protocollo di Kyoto che si svolgerà a Parigi nel dicembre 2015, quando tutti gli Stati parti saranno chiamati ad adottare il nuovo Accordo globale sul cambiamento climatico in vigore dal 2020.

A tal proposito, ICC tiene a sottolineare che per le imprese, da anni impegnate nella condivisione della lotta ai cambiamenti climatici e pronte ad ulteriori sforzi per assicurare il raggiungimento di un obiettivo così elevato, è fondamentale

confrontarsi con un quadro di regolamentazione a livello internazionale che garantisca certezza, prevedibilità ed equità di trattamento, eliminando gradualmente ma con fermezza distorsioni di mercato tra tutte le economie, europee o non europee, invitando quindi tutti gli Stati ad impegnarsi a favore di un accordo che contribuisca ad uno sviluppo sostenibile armonioso.

## ICC Italia La voce delle imprese

Creare un'efficiente strategia energetica nazionale ed europea: sono queste le parole chiave che ICC Italia ha scelto di evidenziare ancora una volta nella rubrica "ICC Italia portavoce delle imprese". Dopo aver analizzato con il Pres. di FederPetroli Italia, il Dott. Michele Marsiglia, la difficile situazione relativa al settore degli idrocarburi in Italia ed in Europa, abbiamo avuto l'onore di intervistare l'Ing. Francesco Starace, A.D. di ENEL, una delle colonne portanti della nostra economia e primo operatore elettrico nazionale.

ICC Italia ritiene che un dibattito multilaterale tra i maggiori *players* italiani del settore possa essere fondamentale per superare la crisi degli approvvigionamenti energetici che attanaglia da ormai troppo tempo i Paesi membri dell'UE. Certi di poter dare il nostro contributo alla creazione di una politica energetica ancora più forte ed efficiente, vi proponiamo il punto di vista di ENEL a riguardo.

### Intervista all'Amministratore Delegato di ENEL Ing. Francesco Starace



**Gentile Ing. Starace, essendo un momento strategico per l'Italia, attualmente alla Presidenza del Consiglio dell'UE, è ben noto che tra le nostre priorità ci sia il tema della sicurezza energetica e la creazione di una politica energetica non solo a livello nazionale, ma anche europeo. Quali sono le proposte ed i progetti di Enel, il più**

**grande operatore elettrico d'Italia e la seconda utility quotata d'Europa per capacità installata, per ridefinire la nostra SEN?**

Credo che, essendo stata definita la SEN (Strategia Energetica Nazionale) circa un anno fa, non vi sia bisogno di ridefinirla, anche perché a nostro parere è sufficientemente bilanciata. In base ai dati che essa, così elaborata, ci fornisce risulta chiaro che per quanto concerne la produzione di energia elettrica la possibilità di raggiungere i traguardi del 2020 è reale, purché si prosegua ciò che è stato iniziato, cioè una crescita costante delle energie rinnovabili, ben modulata dalla nuova disciplina introdotta dal Governo, con una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas - grazie all'incremento dell'uso di rigassificatori, argomento sul quale siamo in totale accordo col Governo - e proseguendo sulla strada della liberalizzazione del mercato.

Ciò è parte dell'attuale progetto europeo, che è comunque in divenire, poiché la nuova Commissione dovrà immediatamente esprimersi su due grandi temi. In primo luogo i pacchetti ambiente ed energia del 2030 (40% riduzione di anidride carboni-

ca, 27% di rinnovabili e una percentuale ancora non chiarita di efficienza energetica) per cui vi è al momento una sostanziale convergenza di molti Paesi relativamente ai numeri, il che ci fa ben sperare in una vicina presa di posizione definitiva. In secondo luogo, un ulteriore obiettivo nuovo e forse più importante, è quello di stabilire un mercato europeo dell'energia, che oggi non esiste, per rimediare alla frammentazione dei mercati dei singoli Paesi con conseguente "disottimizzazione" a livello europeo. A riguardo è incoraggiante considerare che già nel disegno organizzativo, la Commissione Europea ha individuato un vicepresidente definito *Energy Union*, il cui semplice nome è già indicativo dello scopo, cioè unificare i temi energetici. Speriamo che vi sia, dunque, nella stessa struttura organizzativa un presidio nuovo che potenzi tale settore.

**Sustainability e green economy si configurano attualmente come i pilastri dell'international business del presente e del futuro. Come si coniuga lo sviluppo di una grande azienda del livello di Enel Green Power con la tutela ambientale e la sostenibilità?**

Sono due cose sinergiche, non esiste ormai un posto al mondo dove si possa pensare di investire in una struttura rilevante, come siamo soliti fare, senza aver fatto ben capire a tutti il nostro progetto ed aver convinto gli *stakeholders*, compresi i residenti nel perimetro dell'installazione, che l'investimento è vantaggioso e non crea difficoltà per nessuno. Se non ci si riesce, non è immaginabile un investimento contro le popolazioni, contro gli *stakeholders*, contro le autorità: le cose sono cambiate, non solo in Italia o in Europa, ma in tutto il mondo. La parola "sustainability" significa che un investimento che deve funzionare 20, 30 o 40 anni, deve creare vantaggi non solo per la collettività, ma anche per l'azienda stessa, per gli *stakeholders* che operano in quell'ambiente: deve quindi essere un qualco->>

sa che non richieda uno sforzo ulteriore, ma sia anzi ben visto e ben accetto. Per fare questo talvolta è necessario ripensare anche agli investimenti stessi; ci sono investimenti insostenibili nel tempo, magari vantaggiosi per noi, ma che nel tempo potrebbero, al contrario, diventare svantaggiosi. Un investimento non sostenibile, nonostante un'apparente convenienza nell'immediato, nel lungo termine distrugge valore: anche questo ci ha convinto a non perseguire ulteriormente tali logiche.

Abbiamo così iniziato una politica chiamata "Mai contro": è per noi impensabile fare qualcosa in una zona del mondo che non approva il nostro operato, anche perché quando noi di Enel investiamo in un posto ci restiamo per anni. Se non vi è accordo preferiamo spostare i nostri progetti o fare un tipo di investimento diverso. Il tema ambientale è un sottoinsieme della sostenibilità; non è detto che ciò che è sostenibile a livello ambientale sia poi sostenibile in senso lato, potrebbe essere non gradito per altri motivi o non sufficientemente interessante per le popolazioni. Di fatto, se non c'è sostenibilità ambientale, non si ha sostenibilità in generale, ma non è una condizione sufficiente: le due cose sono l'una parte dell'altra. La sostenibilità ambientale è necessaria, ma da sola non basta: l'investimento deve portare con sé ulteriori benefici agli *stakeholders* nel tempo. E tali benefici variano anche in base alle culture e alle persone: negli Stati Uniti, ad esempio, la sostenibilità è un tema abbastanza diretto e molto più concreto che in altre zone, come in America Latina. Utilizzare lo stesso approccio per tutte le situazioni è pericolosissimo.

**A questo riguardo vorremmo approfondire un argomento in particolare: il Piano 20 20 20, contenuto nella Direttiva 2009/29/CE e valido dal Gennaio 2013 fino al 2020, mira in particolare alla riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, all'aumento del 20% della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili ed al miglioramento dell'efficienza energetica UE del 20% entro il 2020. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a dichiarazioni contrastanti sul tema delle energie rinnovabili, in particolare ricordo quelle di Amato che condannava un eccessivo investimento da parte dell'Italia a discapito dei *fossil fuels*. Non entrando nel merito della *querelle*, quali sono le politiche di investimento di Enel in materia?**

Sostanzialmente il 20% delle fonti rinnovabili è un obiettivo totale (incluso trasporti, riscaldamento, energia ecc.). La parte elettrica ha come obiettivo il 27% del totale e per una volta l'Italia ha la possibilità di raggiungere questo target: si continua, inerzialmente, a procedere con le aggiunte di rinnovabili che ha per adesso fatto. L'obiettivo, tuttavia, non è ancora stato raggiunto e, considerando i vari fattori in gioco, probabilmente servirà fino all'ultimo giorno per perseguirlo. Non trovo sorprendente questa crescita delle rinnovabili, poiché l'accordo per il 2020 fu fatto nel 2007 - 13 anni di preavviso non sono pochi - dunque non capisco chi si sorprenda, dato che è l'impegno che l'Italia ha preso a livello internazionale e per una volta, forse, "si rischia" di rispettarlo, ma certamente non di andare oltre.

Si sta già parlando, come prima accennato, di ampliare questa percentuale entro il 2030: la riduzione di emissione di anidride carbonica dal 30% al 40% e le energie rinnovabili dal 20% al 27%, il che comporta che in termini di elettricità si potrebbe

arrivare al 35%. Personalmente non lo trovo né strano, né controverso. Da sempre nei sistemi elettrici c'è stata una stratificazione di tecnologie più nuove sulle vecchie e, puntualmente, qualcuno affermava l'inopportunità delle prime poiché mettevano in crisi business ormai consolidati. Ma è la tecnologia che cambia il business, non siamo noi, né l'Europa. Avremmo in ogni caso assistito ad una percentuale di energie rinnovabili più grande semplicemente perché queste sono più convenienti. Noi continueremo ad investire nelle rinnovabili, mentre per quanto riguarda le fonti fossili investiremo solo a condizione di poter vendere a lungo termine l'energia da queste prodotta, cosa che le leggi del mercato interno europeo scoraggiano fortemente. È dunque questo il motivo per cui in Europa le fonti fossili sono penalizzate: non per la penetrazione delle energie rinnovabili, quanto per le regole del mercato, che conseguentemente rendono questo tipo di investimento intrinsecamente rischioso.

**Che prospettive ci sono nello sviluppo di *marine renewable energy systems*, quali possono essere quelli relativi alla *wave energy* e ai *tidal-stream converters* (generatore a flusso di marea), promossi dalla stessa Commissione Europea nell'ambito del progetto Blue Energy e oggetto di grande interesse da parte dell'UE come chiaramente espresso nella Comunicazione della Commissione UE del Settembre 2012 "Realizzare il potenziale dell'energia oceanica dei mari e degli oceani europei entro il 2020 e oltre"? Considerando il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo che opportunità ci sono per il nostro Paese in questo settore?**

Ci sono varie tecnologie marine, alcune si occupano dell'energia associata al moto ondoso, altre alle correnti o alle maree, che sono comunque una specie di correnti che vanno avanti e indietro; nel Mediterraneo non abbiamo elevati potenziali di corrente o di marea rispetto ad altri mari, se si considera il tipo di forza della marea che nel Mediterraneo è molto limitato rispetto all'Atlantico o al Pacifico. La stessa analisi può essere fatta anche per alcune correnti. Ciò comporta che queste due forme di energia marina trovano, al momento, un'applicazione più spinta in altri mari. Enel si è focalizzata sull'energia da moto ondoso che è, a nostro parere, più promettente perché più diffusa: le onde sono presenti ovunque, non esiste un mare senza onde, ma con correnti. Per tale ragione ci siamo dedicati soprattutto allo sviluppo di tecnologie associate al moto ondoso, creando prototipi abbastanza interessanti. Sono personalmente convinto che questa sia una tecnologia che vedrà un futuro commerciale nei prossimi 5-10 anni. L'Europa, ancora una volta, con un po' di sforzo e un po' di attenzione, "rischia" di essere avanti dal punto di vista dell'energia marina, come lo è stato per l'energia eolica nel passato.

**Tra le misure contenute nel Piano 20 20 20, oltre ad un maggiore sfruttamento delle energie rinnovabili, al miglioramento dei combustibili e ad uno sviluppo del settore basato sul concetto di efficienza energetica, viene data particolare attenzione al "CCS - Carbon Capture and Storage", oggetto di opinioni discordanti. Tale processo innovativo che ha come fine la riduzione della CO2 nell'atmosfera attraverso lo stoccaggio dello stesso in serbatoi naturali è caratterizzato da una serie di problematiche di natura ambientale quale il rischio,>>**



**più o meno immediato, di rilascio di massicci quantitativi di CO2 in modo incontrollato, tale da comportare un pericolo di avvelenamento per eccesso di anidride carbonica nelle vicinanze del sito. Oltre a questa ipotesi, può sorgere in molti un dubbio sull'effettiva utilità del CCS essendo, *de facto*, una misura temporanea, che non elimina il problema definitivamente. Nonostante ciò, molti autorevoli *players* internazionali si sono dimostrati decisamente positivi sull'argomento, tra tutti ricordiamo la IEA e l'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Qual è l'opinione di ENEL a riguardo e quali sono i suoi progetti per il futuro?**

Pensiamo che i sistemi CCS siano sostanzialmente molto cari. Sono troppo cari e temo che sia una tecnologia che finirà su un binario morto, come i dirigibili o come certi progetti che vengono successivamente soppiantati da altri. La CCS rischia di essere una delusione dal punto di vista dell'effettiva economicità della tecnologia, siamo per tale ragione un po' scettici a riguardo.

In riferimento al suo appunto sulla posizione favorevole di numerose autorità del settore e della sua critica alla provvisorietà di tale misura bisogna tenere in conto che spesso le misure temporanee sono tali molto meno di quanto si pensi. Tuttavia, al di là di ciò, tecnologicamente si tratta di impianti molto complessi e costosi. Dovrebbero ridurre sostanzialmente i loro costi di un ordine di grandezza, una dimensione tecnicamente difficile da raggiungere.

**Notevoli discussioni sono sorte in merito allo sfruttamento dell'energie eolica. Come mai EGP sceglie di attivare ben 3 nuovi parchi eolici in Romania (Elcomex EOL (Zephir I), Targusor (Zephir II) e Gebelesis, nella regione di Dobrogea, per una capacità installata totale di 206 MW e una produzione, a regime, di circa 560 milioni di kilowattora all'anno), mentre in Italia, che nel 2011 era al 7° posto a livello mondiale per produzione eolica (6,94), il settore è in calo dal 2013, come testimoniano le analisi della lobby di settore Ewea? Che ruolo ha avuto l'incertezza politica e di regolamentazione a riguardo? Da cosa deriva la scelta di una evidente preminenza dell'*onshore* sull'*offshore*?**

La preminenza dell'*onshore* sull'*offshore* deriva dal fatto che quest'ultimo è molto più caro e rischioso ed è, in questo momento, in riferimento ai mari in cui siamo operativi, non conveniente. Bisogna infatti ricordare che Enel non opera nei mari del Nord o in zone simili dove tutt'ora l'*offshore*, per essere finanziabile, richiede incentivi di notevole rilevanza. Parliamo quindi di una tecnologia ancora un po' prematura e molto rischiosa su cui non abbiamo alcun interesse di affacciarci in questa fase; quando, dal punto di vista tecnologico, diventerà meno rischiosa, più conveniente e più diffusa ne ripareremo. A riguardo non abbiamo, infatti, un'opposizione dogmatica, ma semplicemente non è urgente per noi in questo momento. Per quanto concerne l'investimento estero piuttosto che in Italia, il problema non è il nostro Paese, ma il fatto che le risorse eoliche italiane sono modeste e quelle migliori sono state già sfruttate consideran-

done le dimensioni limitate. Ciò comporta che, a differenza di altri Paesi quali la Romania, non ci sono grandi spazi di crescita eolica per una questione di saturazione, di dimensioni e del tipo di vento. Non vedo come si possa, ad esempio, pensare di fare in Italia un impianto eolico da 200 MW quando negli Stati Uniti sono il minimo; stiamo parlando di questioni fisiche del Paese. L'Italia è stata molto avanti, è partita prima degli altri, ha raggiunto la sua giusta dimensione, ora cresce a circa 500 MW all'anno, perché questo è quanto il governo ha deciso di avere bisogno e quindi gestisce aste ogni anno di circa 500 MW e con questo modula la crescita che ci porterà al 2020. Non c'è più quel gran potenziale da sfruttare dato che sono ormai molti anni che si lavora su questo settore.

**Per terminare, essendo ICC Italia portavoce delle imprese italiane, ci preme domandarle quali sono gli elementi fondamentali su cui EGP richiede un tempestivo intervento del Governo e dell'UE e quali sono le lacune nel nostro sistema Italia ed Europa nel settore energetico. In un momento in cui la corsa agli approvvigionamenti energetici, causata dall'instabilità della Libia e dalla crisi ucraina, influenza qualsiasi politica europea, quali sono le proposte di un'azienda leader del settore come la vostra, 4° gruppo economico italiano per fatturato, che in un momento di crisi come questo da lavoro a quasi 74mila persone?**

Pensiamo che le due criticità siano quelle già citate: fermare le discussioni e decidere sui traguardi del 2030. Se definiamo, ora, questi target avremo la possibilità di cominciare a lavorare per raggiungerli, in caso contrario, passando altri 2 o 3 anni a discutere si perde altrettanto tempo prima di definire piani di investimento e concretizzare i progetti. Quindi, in primo luogo, decidiamo in fretta, sperando che la Commissione prenda il lavoro fatto da quella precedente, non lo riapra, e vada avanti confermando la decisione. In secondo luogo, che è più importante, decidiamo qual è il disegno di mercato europeo per l'energia in un'Europa che sia davvero "energeticamente unita". Abbiamo fatto un Trattato di Schengen che ha permesso agli europei di circolare liberamente all'interno dell'Eurozona, creato l'euro e quindi anche il movimento di capitali è completamente liberalizzato, abbiamo sostanzialmente fatto grandi passi verso un'unione bancaria, abbiamo persino un controllo del traffico aereo centralizzato; è ora di liberare anche il traffico di elettroni. L'energia elettrica deve poter circolare in tutta l'Europa liberamente: attualmente ci sono separazioni tra sistemi dovute a differenze di regole del mercato tra i singoli Stati Membri che bloccano la creazione di valore a livello europeo. E' questo, a mio parere, il più importante task che dovrebbe essere risolto nei prossimi anni; un obiettivo che, tra l'altro, non richiede investimenti, bensì una decisione a livello regolatorio non dispendiosa. Si tratta di mettere d'accordo persone, quindi, di fatto, sarebbe una creazione a fronte di investimenti quasi nulli. E' questa la nostra principale richiesta all'Italia, ma soprattutto all'Europa. E non vi è più tempo per aspettare.

**ICC Italia coglie l'occasione per ringraziare l'Ing. Starace, A.D. di Enel, per la grande disponibilità e collaborazione nell'approfondire tali tematiche e nel cercare di pervenire alla determinazione di una politica energetica nazionale in grado di creare progresso nel nostro Paese.**

### La riunione d'autunno della Commissione Bancaria della ICC

Istanbul, 5 - 6 novembre 2014

di Carlo Di Ninni



Istanbul 2014 ICC Banking Commission Meeting



La Commissione Bancaria della Camera di Commercio Internazionale è, per dichiarazione di quest'ultima, la più attiva e la più numerosa delle commissioni che operano al suo interno.

Vi aderiscono 90 paesi con circa 140 delegati.

Sono trascorsi ormai quasi cento anni da quando fu diffusa la prima guida operativa in materia di controllo dei documenti presentati in utilizzo di lettere di credito, la progenitrice di quelle Norme che sarebbero diventate, circa venti anni dopo, lo strumento essenziale – revisionato con cadenza decennale – per tutte le banche del mondo per lo svolgimento di tali operazioni. Una progenitrice feconda anche di altre Norme che, nel tempo, si sono aggiunte e che sono state fatte proprie dalla comunità bancaria internazionale come altrettanti essenziali strumenti di natura pattizia per lo svolgimento di altre operazioni a supporto del commercio internazionale: Incassi documentari, Lettere di credito *stand-by*, Prassi bancaria internazionale, Garanzie bancarie internazionali. Si tratta ormai di una nutrita schiera di operazioni che le banche di tutto il mondo possono agevolmente compiere valicando le frontiere ordinamentali grazie alla presenza di consolidate norme di riferimento elaborate dalla ICC e ormai costantemente fatte proprie dalle parti nelle operazioni bancarie di import - export.

La Commissione Bancaria della ICC è la custode dinamica di questo patrimonio, nell'interesse dell'intera comunità bancaria mondiale. Organizzata dalla sede centrale di Parigi e ospitata dal Comitato nazionale turco, la riunione autunnale della Commissione Bancaria ha avuto per oggetto una serie di temi inerenti la propria attività ed il commercio estero.

Il progetto più rilevante che è stato presentato per l'anno 2015 è stato quello della costituzione di una **Accademy** propria della ICC che ha lo scopo di offrire articolati progetti di formazione di esperti di banche e di imprese per la gestione delle operazioni bancarie di regolamento delle transazioni e di finanziamento di queste ultime, con adeguata certificazione a completamento del percorso formativo. La *Accademy* avrà sede a Singapore dove si avvarrà della collaborazione del locale Comitato nazionale della ICC. Va detto che questa iniziativa trae motivazione dalla crescita

esponenziale che si è registrata in questi ultimi anni delle iscrizioni ai vari corsi professionali di diverso livello, organizzati anche via *e-learning* da soggetti che operano in collaborazione con ICC. Sono stati inoltre forniti aggiornamenti sullo stato di avanzamento di alcuni dei 25 gruppi di lavoro al momento in attività presso la ICC: *Trade finance for institutional investors*, *Financial crime risk*, *ICC publications in cooperation with ICC NC*.

Il tema del finanziamento del commercio mondiale è stato svolto come informazione in merito alle tendenze registrate negli ultimi mesi nelle attività commerciali: la prima, intuitiva, è quella che ha visto l'espandersi sensibile dell'uso di tecnologie informatiche al fine ultimo di ridurre i costi dell'esecuzione delle transazioni commerciali; persino la progressiva standardizzazione delle procedure, della modulistica, della contrattualistica, delle comunicazioni con le banche ricevono motivazione dai vantaggi economici che producono, anche se non sono questi il loro primo obiettivo. L'altra tendenza avvertita pesantemente come problema dal mondo del commercio è rappresentata dal progressivo e preoccupante aumento dei controlli atti a contrastare il crimine e ad aderire alle norme di embargo al fine di verificare una "compliance" sempre più pervasiva. Qui l'informatica aiuta, anzi ne è stato riconosciuto il ruolo imprescindibile.

E' stato affermato anche che, in ogni caso, il finanziamento del commercio mondiale è stato posto, in più occasioni, al centro di ogni progetto, da chiunque elaborato, che abbia l'ambizione di contrastare la crisi attuale che, peraltro, dà segni di recupero sui valori più bassi registrati due anni fa. La liquidità finanziaria a disposizione del commercio mondiale è stata costantemente indicata come ponte ineliminabile per il traffico mercantile e come radicale precondizione per determinare il punto di incontro tra domanda ed offerta di beni. Il sistema bancario mondiale ha in ciò un ruolo insostituibile ed una onerosa responsabilità.

Una sessione particolarmente vivace è stata quella che ha messo sotto osservazione il comparto delle piccole e medie imprese: unanime è stato il riconoscimento della loro importanza in qualunque economia per la flessibilità di cui danno prova in situazioni di repentina variabilità delle condizioni esterne e per la >>>

prontezza con la quale riescono a cogliere opportunità nelle pieghe dei mercati e ad adeguarsi ai mutamenti della domanda. PMI come asso nella manica per qualunque economia nazionale. Le barriere burocratiche interne a ciascun Paese sono state indicate come le principali responsabili di freni allo sviluppo delle PMI. I rappresentanti di Eximbank e di EBRD hanno, dal canto loro, confermato il ruolo di promozione svolto dalle ECAs (SACE per l'Italia) e l'opportunità di creare capitale di esercizio attraverso il massiccio ricorso allo sconto di fatture a pagamento differito.

È il **Factoring**, tuttavia, che ha fatto registrare un progressivo e deciso incremento di interesse da parte delle PMI a livello mondiale. Il rappresentante turco, direttore generale della *Turkish Factoring Association*, ha ricordato che il suo Paese ha varato nel 2012 una specifica legislazione per le operazioni di *factoring*, mentre il direttore generale della *Factors Chain International* ha rivendicato alla sua associazione il merito di aver elaborato una *best practice* per le operazioni di *International Factoring* all'interno di una sicura e valida cornice contrattuale.

La procedura **DOCDEX** incrementa le proprie competenze. ICC dichiara di registrare un sostanzioso aumento di ricorsi di banche ed imprese a pareri pro veritate forniti da esperti della ICC secondo la procedura Docdex. Poiché diverse richieste sono state respinte per difetto di competenza, ICC ha informato di aver deciso di dotarsi di un più vasto gruppo di esperti che possa accogliere anche richieste di pareri su qualunque altro aspetto del commercio internazionale, a condizione che ambedue le parti esprimano l'intenzione di adire Docdex. Sino ad ora, invece, è stato possibile usare Docdex anche inaudita altera parte. È questa la novità più importante che appare nella **nuova edizione delle Norme che regolano la procedura Docdex** che la Commissione Bancaria ha provveduto a votare ed ad approvare all'unanimità.

Durante il secondo giorno di riunione, una lunga sessione è stata dedicata alla ormai delicata e onerosa funzione di **compliance delle operazioni bancarie a sostegno del commercio estero**. Un vero *cahiers des doléances*. Una verifica intrusiva che altera seriamente la fluidità delle operazioni bancarie, che scandisce una diversa tempistica delle decisioni, che necessita di verifiche diverse a seconda delle operazioni, che risponde a prescrizioni non omogenee (ad es. Direttive EU e legislazione USA), che riduce l'operatività di banche che non dispongono di una rete diffusa di corrispondenti, che prevede formazione ed aggiornamento continuo degli addetti anche in funzione della loro protezione stanti le sanzioni vigenti, che prevede l'attenta archiviazione della documentazione inerente i controlli effettuati al fine di poter giustificare il comportamento tenuto se chiamati in causa. Una procedura nella procedura, pur nella corale ammissione della necessità di fare ogni sforzo per contrastare il crimine finanziario, il terrorismo e la circolazione di denaro "sporco".

Avendo da tempo preso atto di questo stato di cose, SWIFT ha dato notizia di aver deliberato la costituzione di un presidio per agevolare il sistema bancario mondiale nella esecuzione dei controlli di compliance.

Si tratta di "Swift KYC Registry" (KYC = *know your customer*) che, oltre a costituire la grande memoria informatica nominativa a di-

sposizione del settore bancario mondiale, sarà fonte informativa aggiornata in tempo reale del comparto "sanzioni" e del comparto "norme AML" (*anti money laundering*). La disponibilità di tale strumento richiederà ancora qualche mese di preparazione.

Per quanto riguarda l'attività normativa della Commissione Bancaria, sono state annunciate le seguenti novità.

ICC ha costituito un gruppo di lavoro per la definizione di linee guida nei contratti che le banche ed i loro clienti potranno in essere per le operazioni di BPO (**Guidelines for BPO Bank-to-Corporate Contracts**). Si tratta di quel segmento contrattuale che la BPO ha intenzionalmente lasciato non coperto da proprie norme al fine di favorire la massima libertà contrattuale tra banche e clienti. ICC ha riferito in proposito di aver tuttavia ricevuto richieste da molte banche di poter disporre di un canovaccio contrattuale a larghe maglie al fine di disporre di uno strumento che tenesse almeno conto delle peculiari caratteristiche della operazione di BPO, raccordandosi facilmente. A conclusione della prima riunione sono state individuate 12 aree di intervento.

Il gruppo di lavoro sul *factoring* ha proceduto sulla via della elaborazione di Norme sul *Factoring* Internazionale (**Uniform Rules International Factoring - URIF**) la cui pubblicazione è prevista per il 2016.

La Commissione ha inoltre approvato all'unanimità l'intenzione di ICC di riconoscere come meritevole del proprio consenso e sostegno la **UN Receivables Convention** in quanto idoneo strumento normativo di valenza internazionale in favore del commercio e della finanza.

Sono stati infine discussi 8 casi controversi in materia di crediti documentari. In questa occasione era presente, tra questi, un **quesito proposto da una banca italiana le cui ragioni sono state riconosciute valide**. Il quesito riguardava una delle novità recate dall'ultima edizione delle Norme e cioè l'inaugurazione del principio della "reasonable compliance" dichiarato dall'art. 14-d (ammissibile differenza fra dati ma non oltre il tetto della incompatibilità), che ha comunque suscitato una vivace discussione. Si trattava del numero della fattura pro forma - che faceva parte della descrizione della merce come ultima informazione - citato con una cifra in più sul CMR, ma corretto negli altri documenti, fattura compresa (n. 1074 invece di n. 104). La discrepanza è stata negata per assenza di incompatibilità dovuta alla correttezza del numero nella fattura e alla conformità della descrizione merci nella stessa. Il numero di pro forma sul CMR è stato giudicato una informazione aggiuntiva non rilevante, visto che la descrizione merci su questo documento era conforme. La Commissione ha convenuto - a maggioranza - che si trattava di un evidente errore di digitazione, come sosteneva la banca italiana. La minoranza contraria era evidente portatrice di una visione da "strict compliance", poichè la differenza di numero era oggettiva e non poteva neppure essere messa in discussione. Pertanto, la riserva era da considerarsi automatica, non discutibile neppure, appunto. Le Norme fanno breccia lentamente.

La prossima riunione della Commissione Bancaria si terrà a **Singapore dal 20 al 23 aprile 2015**.

**Carlo Di Ninni è Componente della Delegazione Italiana presso la Commissione Bancaria della ICC e Segretario della Commissione Bancaria di ICC Italia**



### L'AGCM adotta le nuove Linee Guida in materia di sanzioni



L'AGCM - Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, nella sua adunanza dello scorso 22 ottobre, ha adottato le nuove Linee Guida in materia di sanzioni **"Linee Guida sulla modalità di applicazione dei criteri di quantificazione delle sanzioni amministrative pecuniarie irrogate dall'Autorità in applicazione dell'articolo 15, comma 1, della legge n. 287/90"**. A seguito della consultazione pubblica, alla quale ICC Italia ha partecipato con un proprio contributo, nelle nuove Linee Guida l'AGCM ha accolto, in particolare, quattro delle richieste formulate dalla Commissione Concorrenza di ICC Italia in base allo schema in consultazione, nello specifico: il tetto massimo dell'*entry fee* è stato ridotto dal 30% al 25%; è stato introdotto un chiarimento in merito al calcolo delle sanzioni relative ad illeciti commessi nell'ambito delle procedure di affidamento dei contratti pubblici; è stata espunta la circostanza

aggravante concernente le imprese incaricate di un servizio di interesse economico generale; è stato riconosciuto, inoltre, il valore dell'adozione e di una effettiva applicazione, da parte delle imprese, di uno specifico programma di *compliance* "adeguato e in linea con le *best practice* europee e nazionali". Al riguardo, nelle Linee Guida l'AGCM ha illustrato a titolo esemplificativo alcuni indici dell'adeguato impegno delle imprese nell'adozione e nel rispetto del programma di *compliance*: "un pieno coinvolgimento del management, l'identificazione del personale responsabile del programma, l'identificazione e valutazione dei rischi sulla base del settore di attività e del contesto operativo, l'organizzazione di attività di *training* adeguate alle dimensioni economiche dell'impresa, la previsione di incentivi per il rispetto del programma nonché di disincentivi per il mancato rispetto dello stesso, l'implementazione di sistemi di monitoraggio e *auditing*".

Questo risultato è per ICC Italia la conferma a voler seguire nel suo lavoro di tutela degli interessi delle imprese nazionali e internazionali in ambito di *compliance antitrust*, rendendosi inoltre disponibile ad approfondire, in un dialogo costruttivo con l'Autorità, queste tematiche, mettendo a disposizione la propria esperienza maturata a livello internazionale nell'elaborazione dell'*ICC Antitrust Compliance Toolkit*.

### ICC fautrice di una armonizzazione delle *best practice* in materia di controllo delle concentrazioni



Nell'ultimo decennio, l'aumento dell'adozione di regimi di controllo delle concentrazioni ha generato incertezza, imprevedibilità ed elevati costi di transazione per le imprese. Questa tendenza, in aggiunta all'assenza di regole internazionali in merito al controllo delle concentrazioni, è divenuta dannosa per l'economia mondiale.

La Commissione Concorrenza di ICC ha deciso di prendere posizione su questa complessa situazione che colpisce negativamente sia il mondo degli affari sia il commercio, predisponendo una serie di raccomandazioni volte a favorire l'armonizzazione delle *best practice* in materia di notifica delle concentrazioni.

Nel documento "ICC Recommendations on Premerger Notification Regimes", ICC descrive le problematiche riscontrate stante l'attuale situazione, nonché le prospettive a lungo termine volte a un miglioramento complessivo e, in particolare, a una maggiore coerenza. Uno degli obiettivi primari auspicati da ICC, infatti, è quello di realizzare specificatamente un sistema di *governance* globale in materia di *antitrust*.

Il documento, che riflette i risultati dell'*ICC Survey on Pre-merger Control Regimes* e che raccoglie il punto di vista di molte imprese internazionali, è il risultato del persistente impegno di ICC nei confronti delle autorità garanti della concorrenza su scala mondiale allo scopo di individuare quei Paesi le cui pratiche di controllo di concentrazioni non sono allineate con le *Best Practice* dell'*International Competition Network (ICN)* e persuaderli a conformarsi a esse.

Anche ICC Italia, attraverso la propria Commissione Concorrenza, ha contribuito alla redazione del documento inviando al Segretariato di Parigi i propri suggerimenti prendendo come riferimento il contesto italiano caratterizzato prevalentemente da Piccole e Medie Imprese (PMI), la fusione delle quali, ad esempio, dovrebbe essere sostenuta attraverso normative nazionali volte alla riduzione dei costi e alla semplificazione delle procedure relative all'atto di notifica.

La pubblicazione del documento rappresenterà l'inizio della seconda iniziativa a livello globale della Commissione Concorrenza di ICC, dopo la *Antitrust Compliance Initiative*.



Commissione ICC Italia

## MARKETING AND ADVERTISING

Si riunirà il **17 dicembre alle ore 16,30 presso la Sede di ICC Italia** la costituenda Commissione Marketing & Advertising di ICC Italia, con la finalità di promuovere, attraverso linee guida e codici di autoregolamentazione, elevati principi etici e strumenti operativi volti a indirizzare le azioni di governo in materia di marketing e di protezione dei consumatori, sulla base delle posizioni dell'imprenditoria mondiale, con una particolare attenzione alle esigenze delle imprese operanti in Italia.

I lavori della prima riunione si svolgeranno secondo la seguente Agenda:

ore 16.30 –17.00

**Saluto del Segretario Generale ICC Italia, Prof.ssa Avv. Maria Beatrice Deli**

**Presentazione dei partecipanti**

ore 17.00 –17.30

**Caratteristiche ed obiettivi della Commissione Marketing & Advertising**

Coordinatore della Commissione, Avv. Gennaro D'Andria

ore 17.30 –19.00

**Agenda 2015 ICC – Presentazione**

**Proposte per l'attività**

1. I Codici di autodisciplina di ICC in Italia: utilità, adeguamento, traduzione, advocacy, rapporto con altri strumenti nazionali, ecc.
2. Pubblicità digitale: native advertising e behavioral advertising (incluso mobile advertising)
3. Product placement e branded content nei media audiovisivi
4. Direct marketing
5. L'enforcement in materia di pubblicità e pratiche commerciali scorrette: aggiornamenti sulla prassi AGCM, AGCOM, Giurì, ecc.

## pubblicazioni.iccitalia.org

### Promozione

tre volumi in promozione

**Fino a fine 2014**

NUU600

Incoterms 2010

Modello di Vendita Internazionale

€ 120,00 ~~€ 170,00~~

[PUBBLICAZIONI.ICCITALIA.ORG](http://PUBBLICAZIONI.ICCITALIA.ORG)





## Convegno AIA

### L'ARBITRATO INTERNAZIONALE IN TEMA DI INVESTIMENTI

Roma, 9 dicembre 2014 ore 9.30

Accademia Nazionale dei Lincei Palazzo Corsini - Via della Lungara, 10

#### Programma



#### Saluto dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Pietro Rescigno

#### Saluto e introduzione

Paolo Benvenuti

Piero Bernardini

#### PRIMA SESSIONE

Presiede: GIORGIO SANTACROCE

#### L'arbitrato degli investimenti. Origini, sviluppi e prospettive

Andrea Giardina

#### Il trattamento giusto ed equo degli investitori e degli investimenti stranieri

Pierre-Marie Dupuy

#### Giurisdizione e ammissibilità

Giorgio Sacerdoti

#### DIBATTITO E INTERVENTI

#### SECONDA SESSIONE

Presiede: RICCARDO LUZZATTO

#### The Principles relating to Expropriation and Compensation

Zachary Douglas

#### L'annullamento dei lodi ICSID

Antonio Crivellaro

#### L'esecuzione delle sentenze arbitrali

Piero Bernardini

#### DIBATTITO E INTERVENTI

#### CONCLUSIONI

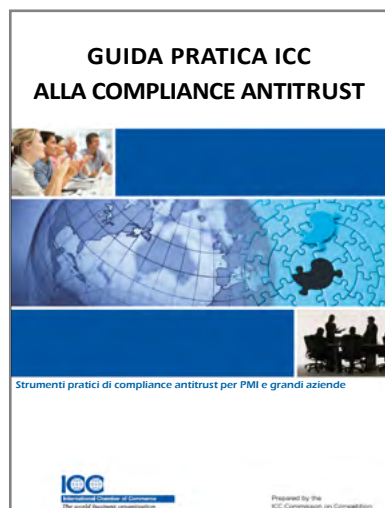
Riccardo Luzzatto

Iscrizione all'evento

## ICC Italia SAVE THE DATE

### GUIDA PRATICA ICC ALLA COMPLIANCE ANTITRUST Strumenti pratici di compliance antitrust per PMI e grandi aziende

Roma, 27 gennaio 2015 - ICC Italia



Sarà presentata la versione italiana dell'**ICC Antitrust Compliance Toolkit**, la Guida concepita dalle imprese per le imprese che fornisce strumenti pratici in materia antitrust sia per le PMI sia per le grandi aziende che desiderano adottare o rafforzare un solido programma di compliance.

Per informazioni contattare ICC Italia ai numeri di telefono 06 42034320/21 o inviare una mail all'indirizzo [icc@iccitalia.org](mailto:icc@iccitalia.org).

Le iscrizioni saranno accolte fino ad esaurimento dei posti disponibili e si intenderanno perfezionate al ricevimento di una mail di conferma da parte di ICC Italia

## Maggiore armonizzazione internazionale per una efficace lotta all'evasione fiscale



In occasione del *Global Forum on Transparency and Exchange of Information for Tax Purposes*, tenutosi a Berlino il 28 e il 29 ottobre, 51 Paesi hanno sottoscritto un accordo multilaterale sullo scambio automatico delle informazioni (*Common Reporting Standard* o *Crs*) allo scopo di implementare un modello globale utile ad abbattere il segreto bancario. Il sistema, proposto e sviluppato dall'OCSE, entrerà in vigore nel 2017 tra i 51 Paesi firmatari (*early adopters*), cui si aggiungeranno in seguito altri 7 Paesi, che pur non avendo ancora siglato l'accordo, si sono impegnati a scambiare le informazioni a partire dalla stessa data; inoltre 34 Paesi seguiranno lo stesso percorso, ma solamente dal 2018. Il *Crs* prevede che lo scambio di informazioni bancarie debba coprire non solo gli interessi, come è stato fino ad ora, ma tutte le forme di reddito.

Le reazioni all'accordo sono state in gran parte positive. ICC, a tal riguardo, si è dimostrata molto favorevole al modello *Crs*, ritenendolo un'importante evoluzione verso una riforma fiscale necessaria all'armonizzazione della tassazione a livello globale. In occasione della decima sessione del "United Nations Committee of experts in Tax Matters", tenutasi a Ginevra il 29 Ottobre, Christian Kaeser, *Global Head of Tax* di Siemens e Presidente della Commissione fiscale di ICC, ha espresso il suo favore nei confronti dell'intesa, che dimostra come sia possibile una politica internazionale comune in materia di tassazione, e come questa possa aiutare ad evitare il fenomeno della *double taxation*. Favorevoli anche le reazioni dei Paesi coinvolti. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze italiano Pier Carlo Padoan testimonia la valenza dell'accordo, riconoscendolo come un ulteriore strumento a disposizione dei governi nella lotta all'evasione, nell'aumento dei movimenti di capitale di rientro nel Paese, nonché un importante passo verso la fine del segreto bancario in campo fiscale in Europa. Buoni anche i riscontri da parte degli Stati che in passato hanno ostacolato l'intesa, in particolar modo Austria e Lussemburgo. Quest'ultimo, tramite il suo Ministro delle Finanze Gramegna, ha dichiarato la sua "resa" nella strenua difesa del segreto bancario. Il Ministro delle Finanze austriaco Schnelling ha chiesto e ottenuto un anno in più per adeguarsi al nuovo sistema, adducendo come motivazione la totale assenza di connessione informatica tra il settore bancario e l'amministrazione fiscale austriaca e dunque la necessità di colmare questa lacuna.

Il modello *Crs* dell'OCSE è una riproposizione, riveduta e corretta in chiave multilaterale, degli accordi bilaterali *Fatca*, basati sull'omonima normativa statunitense *Foreign Account Tax Compliance Act* in vigore dal 1° luglio 2014, che punta ad individuare i cittadini statunitensi detentori di conti all'estero, grazie all'identificazione operata dagli intermediari finanziari e alla successiva comunicazione di determinate informazioni all'*Internal Revenue Service* (IRS), l'Autorità fiscale statunitense, tramite le agenzie delle Entrate locali. Di contro, gli USA si impegnano a segnalare i cittadini stranieri con capitale investito sul loro territorio alle Autorità fiscali degli Stati che hanno sottoscritto o sottoscriveranno accordi *Fatca*. L'estensione in chiave multilaterale degli accordi bilaterali disciplinato dal *Common Reporting Standard*, pertanto, porterà all'identificazione e alla successiva comunicazione delle informazioni necessarie riguardanti i conti di tutti i soggetti non residenti alle agenzie delle Entrate locali, le quali informeranno automaticamente le Autorità dei Paesi aderenti. Anche se l'effettivo sistema entrerà in vigore dal 2017, le informazioni inizieranno ad essere raccolte dalla fine del 2015, concedendo, dunque, agli evasori circa un anno per sanare la loro posizione.

È interessante notare come non siano firmatari dell'intesa sul modello *Crs* proprio gli Stati Uniti, promotori degli accordi *Fatca*. In merito a ciò, il Segretario Generale dell'OCSE An-



gel Gurria ha tenuto a sottolineare come nel caso degli USA, da sempre molto impegnati nella lotta all'evasione, si tratti di contingenze di politica interna a far propendere lo Stato nordamericano per una strada diversa, ma che non è da escludere una futura convergenza. L'Italia è già pronta a recepire le disposizioni sugli adempimenti *Crs*, strutturati sul modello della normativa *Fatca*, il cui accordo bilaterale Italia-Stati Uniti è già stato firmato e la relativa legge di ratifica, appena passata al vaglio della Commissione Finanze della Camera, è in attesa di essere esaminata dall'aula di Montecitorio.

È evidente il tentativo da parte degli Stati nazionali di mappare gli spostamenti di denaro, ed in particolar modo di tentare di rintracciare i capitali che fuoriescono dal Paese di >>

origine e terminano nei paradisi fiscali, divenendo invisibili, poiché protetti dal segreto bancario. Per raggiungere questo obiettivo è necessario improntare un sistema di cooperazione internazionale tra Stati e intermediari finanziari, che grazie allo scambio di informazioni permetta ai soggetti interessati di ottenere dati fondamentali a individuare gli evasori e agire di conseguenza.

Proprio in questa direzione vanno sia gli accordi *Fatca*, sia il modello *Crs*, come anche il programma *Beps* (*Base erosion and profit shifting*), composto da 15 raccomandazioni (*Action Points*), che è stato promosso dall'OCSE e sostenuto dal G-20, allo scopo di fronteggiare l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili per scopi elusivi da parte delle multinazionali.

Nei confronti di quest'ultimo strumento, ICC, pur affermando il totale supporto al piano di azione *Beps*, ha, però, mostrato delle perplessità in merito alla complessità del sistema

fiscale e al rischio della *double taxation* che queste misure possono incrementare. La Commissione fiscale di ICC ha fatto notare come per alcuni governi la discussione intrapresa non riguardi solo la lotta alle pratiche elusive messe in atto dalle multinazionali, ma anche un nuovo modo di intendere la divisione della "tax cake" tra i vari Stati. Dunque, il rischio è quello di andare ben oltre la semplice lotta all'evasione fiscale colpendo anche pratiche legali di *tax planning* e *tax management* e ostacolando gravemente in tal modo il commercio internazionale e la crescita economica. ICC incoraggia i governi impegnati nella lotta alle pratiche elusive delle multinazionali ad attuare politiche coordinate anche in questo campo, poiché le iniziative dei singoli Stati porterebbero ad incongruenze in materia fiscale e di conseguenza al forte rischio di *double taxation*, concorrenza sleale ed incertezza sulla tassazione, raccomandando infine anche una maggiore cooperazione con altri stakeholders.

## Towards a Blue Future: l'Unione Europea sceglie di ripartire dal Mediterraneo Blue Day, 30th October 2014, Nave Cavour, Commercial Port of Augusta



Il 30 Ottobre scorso presso l'Autorità Portuale di Augusta, a bordo della Portaerei Cavour della Marina Militare italiana, si è tenuto il *Blue Day*, laboratorio internazionale sulla crescita blu nel Mediterraneo.

Nell'ambito della Presidenza Italiana della UE, la Commissione Europea ha infatti deciso, grazie anche al vivo ed approfondito interesse e lavoro del Direttore Generale per i trasporti marittimi e per vie d'acqua interne, il Dott. Enrico Maria Pujia, fino a pochi giorni fa anche Commissario dell'Autorità Portuale di Augusta, di organizzare un evento interamente dedicato alla "integrated maritime policy" dell'UE, in cui sono intervenute personalità di spicco del settore a livello nazionale ed europeo, quali, tra i tanti, il Ministro per l'Agricoltura Maurizio Martina, Lawrie Evans, Responsabile della DG Pesca a Bruxelles, e Maria Damanaki, membro della Commissione UE per gli Affari Marittimi e la Pesca.

Al centro dei lavori della giornata, la "Blue Growth" e il ruolo fondamentale del Mediterraneo per lo sviluppo dell'Unione Europea. In un periodo di crisi come quello che affligge quasi tutto il mondo occidentale, concetti quali crescita economica e sostenibilità si pongono come l'unica via d'uscita per lo stato di impasse che l'economia globale sta vivendo. Unitamente a temi tradizionali come pesca e trasporti marittimi, sono stati anche affrontati quelli relativi a efficienza

energetica, sfruttamento sostenibile delle risorse, *marine renewable energies* e biotecnologie: nell'ottica di una nuova *governance* dei mari europei, il settore marittimo amplia i suoi orizzonti e trae da se stesso nuove fonti per occupazione e progresso. *Blue Growth* e *Fisheries policy* non sono più considerati due settori da gestire separatamente, ma come facenti parte di una strategia europea comune basata su sostenibilità, innovazione e sviluppo.

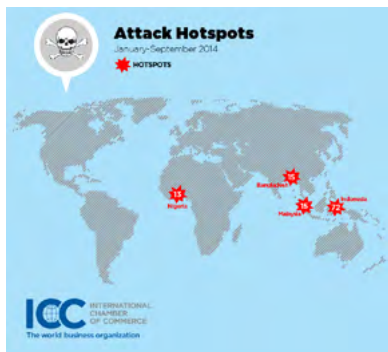
Il Mar Mediterraneo, in particolare, si configura come un bacino ricco di innumerevoli risorse, spesso condivise tra UE e Paesi nord africani. E' per questo che alla base di ogni possibile progetto di crescita, l'Unione Europea deve pianificare *joint venture* e accordi internazionali con gli altri *stakeholders*, in modo da consentire uno sfruttamento sostenibile del Mare Nostrum. Citando le parole del Ministro Martina, "occorre rilanciare il coordinamento fra Paesi rivieraschi per difendere le attività marittime legate al mare e sviluppare politiche di sicurezza integrate".

L'economia legata ai mari e agli oceani che circondano l'Europa, la c.d. economia blu, può infatti essere una grande opportunità per risolvere problemi come la disoccupazione o raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020. E' per questo che l'Unione Europea, dopo i primi importanti cambiamenti strutturali della nuova Commissione Junker - che avrà un Commissario non più solo per la pesca, ma anche per le attività marittime - sceglie di sostenere ed investire in questo settore anche attraverso finanziamenti strutturali quali il FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca) quantificabile per il periodo 2015-2020 in ben 5 miliardi di euro.

Tuttavia, il ruolo e l'impegno degli Stati membri, e in particolare dell'Italia, resta centrale per conseguire tale obiettivo. Abbiamo infatti la possibilità di coltivare un enorme potenziale per uno sviluppo economico intelligente e sostenibile, creando un equilibrio fra economia e ambiente, fra *blue* e *green growth*, perché, come ha fatto notare la responsabile della DG Pesca a Bruxelles Lawrie Evans "se vogliamo che il settore marittimo contribuisca in modo rilevante allo sviluppo futuro, se vogliamo salvaguardare i pescatori e sviluppare il turismo legato al mare, occorre che questo rimanga sano".



## Pirateria marittima in calo: progetti di sviluppo quale soluzione duratura



Se da un lato gli attacchi dei pirati nei mari di tutto il mondo sono diminuiti per il terzo anno consecutivo, i sequestri di piccole navi cisterne da parte di bande armate si stanno intensificando in maniera preoccupante nel Sud-Est asiatico. L'Indonesia è il luogo mag-

giormente colpito dagli attacchi di pirateria, seguito da Bangladesh, Malesia e Stretto di Singapore.

Queste sono le risultanze dell'ultimo rapporto trimestrale sulla pirateria marittima dell'*International Maritime Bureau* (IMB) del *ICC Commercial Crime Service* (CCS).

Sono stati, infatti, 178 gli episodi riportati nel terzo trimestre del 2014 rispetto ai 352 dello stesso periodo del 2011. "E' incoraggiante poter evidenziare questo calo verificatosi negli ultimi anni, grazie principalmente alla presenza delle forze navali internazionali posizionate al largo dell'Africa orientale, così come ad una più efficace attuazione di misure di sicurezza a bordo", ha detto in un comunicato il Direttore dell'IMB Pottengal Mukundan.

Permane, tuttavia, un allarme per le piccole cisterne adibite al trasporto di gasolio nelle acque adiacenti il Sud Est asiatico. Tale

situazione, se non si adotteranno adeguate misure di deterrenza, rischia di aggravarsi. Il *modus operandi* è in questi episodi sempre lo stesso: i pirati armati abbordano lungo la costa le cisterne e, tendendo in ostaggio l'equipaggio e mettendo fuori uso i sistemi di comunicazione, trasbordano in tutto o in parte il carico dalla cisterna alla loro imbarcazione, carico che viene poi utilizzato da loro stessi o rivenduto localmente.

Il Rapporto IMB segnala anche una iniziativa congiunta del settore marittimo internazionale - che comprende BP, "K" Line, Maersk, MOL, NYK, Shell e Stena - attraverso cui è stato devoluto 1,5 milione di dollari a favore del progetto "Alternative Livelihoods to Piracy in Puntland and Central Regions of Somalia" dell'UNDP (*United Nations Development Programme*) volto a ridurre la pirateria creando sviluppo economico e posti di lavoro in quest'area che supera il 60% di disoccupazione giovanile. Infatti la pirateria è un problema globale che trova radici soprattutto nei Paesi con limitate possibilità economiche, alti tassi di disoccupazione e scarse infrastrutture. Un altro obiettivo di questa iniziativa è infatti il miglioramento delle infrastrutture, in particolare la costruzione di una strada che colleghi l'isolata penisola di Hafun con il resto del Paese. Altri progetti di sviluppo saranno avviati dall'UNDP nel Corno d'Africa e in Somalia centrale.

L'attuazione di progetti atti ad offrire uno stile di vita alternativo alla pirateria è un elemento fondamentale nella ricerca di una soluzione duratura a tale problema.

## Sondaggio ICC/Ifo: l'indicatore del clima economico mondiale in deterioramento

Dopo il rallentamento registrato nel secondo trimestre 2014, l'indicatore Ifo del clima economico mondiale mostra nel terzo trimestre un lieve deterioramento, scendendo da 105 a 95 punti, il livello più basso da un anno e appena sotto il livello medio di lungo periodo.

E' quanto emerge dall'ultimo sondaggio relativo all'andamento del ciclo economico condotto, ogni trimestre in circa 120 Paesi, dall'IFO, istituto per la ricerca economica con sede a Monaco di Baviera, in collaborazione con ICC.

Gli oltre 1100 esperti che hanno partecipato al sondaggio del terzo trimestre 2014 hanno dunque rivisto lievemente al ribasso le proprie previsioni.

Tra i fattori che hanno influenzato negativamente la percezione dell'evoluzione economica futura sono emersi: la debolezza dell'area euro, dove ancora non si intravede alcun segnale della tanto attesa ripresa; l'irrisolto conflitto Russia-Ucraina, che si ripercuoterà soprattutto sugli investimenti, in quanto le sanzioni imposte alla Russia hanno tagliato fuori dal mercato finanziario banche e imprese, nonché sui volumi di esportazioni e importazioni; le incertezze nel settore immobiliare in Cina, settore molto importante per questo Paese, oggetto negli ultimi anni di una politica espansiva eccessivamente alta. Nel complesso, la valutazione dell'attuale situazione economica mostra un lieve peggioramento in tutte le regioni.

La domanda speciale di questo sondaggio era dedicata

all'impatto dei negoziati UE-USA sul Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), finalizzati a incrementare il commercio e gli investimenti attraverso l'Atlantico. Oltre all'eliminazione dei dazi doganali, il TTIP mira all'armonizzazione delle regole e degli *standard* per i prodotti manifatturati e i prodotti agricoli, così come per i servizi, per quanto possibile. Come noto, i negoziati stanno suscitando accesi dibattiti in merito alle reali opportunità per gli Stati parti e alle temute distorsioni commerciali derivanti all'Accordo che potrebbero influenzare negativamente gli Stati che ne rimarranno esclusi. Imprese statunitensi ed europee saranno in grado di incrementare le esportazioni reciproche grazie ad una riduzione dei costi connessi agli scambi e diventare quindi maggiormente competitive. Al contrario, imprese di Paesi non inclusi nel TTIP potrebbero perdere competitività e di conseguenza quote di mercato: ciò sarà maggiormente vero quanto più forte risulti la loro integrazione commerciale con USA e UE prima della conclusione del TTIP. I Paesi che potrebbero avvertire maggiormente questi effetti distorsivi sono: Svizzera e Norvegia legati all'UE attraverso l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA); Turchia che, facendo parte dell'Unione Doganale UE, è tenuta ad aprire il proprio mercato a qualunque Paese firmi un accordo di libero scambio con l'UE, senza però beneficiare del libero accesso dei propri prodotti a quel mercato non essendo uno Stato membro UE; infine, Canada e Messico, legati agli >>

USA dal *North American Free Trade Agreement (NAFTA)*.

In sintesi, dal sondaggio è emerso che la metà degli intervistati (49%) si aspetta nel complesso un effetto positivo del TTIP sugli scambi commerciali, soprattutto quelli di prodotti finali e in misura lievemente inferiore quelli di beni intermedi, mentre solo il 16% si esprime negativamente in merito all'impatto del

TTIP sulle esportazioni del proprio Paese. Quest'ultimo dato evidenzia che i Paesi che temono maggiormente effetti negativi sono i Paesi a basso e medio reddito che potrebbero soffrire della maggiore concorrenza dei prodotti importati grazie al TTIP.

[Testo integrale dei risultati del sondaggio](#)

## Verso i Sustainable Development Goals

### La data revolution a favore dello sviluppo sostenibile



“Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza però compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.”

La stringente attualità della definizione di “sviluppo sostenibile”, data nel 1987 dall'ex premier norvegese

Gro H. Brundtland, rende certamente l'idea di quanto oggi il tema della sostenibilità nel nostro pianeta sia uno tra i più delicati e prioritari per le agende dei governi e delle organizzazioni internazionali.

Nel 2015 le Nazioni Unite definiranno la nuova agenda universale che avrà come tema principale proprio lo sviluppo sostenibile, con i *Sustainable Development Goals (SDGs)*, volti a sostituire i *Millennium Development Goals (MDGs)* ratificati durante il *Millennium Summit* nel 2000 a New York.

Il lungo processo di formazione della nuova agenda per lo sviluppo, iniziato nel 2012 con la conferenza Rio+20 e che si concluderà l'anno prossimo, ha prodotto 17 obiettivi provvisori (tra cui eliminare risolutivamente fame e povertà, fronteggiare i cambiamenti climatici, rendere le città sostenibili, migliorare l'istruzione e la salute, proteggere gli oceani, i ghiacciai e le foreste) per migliorare lo sviluppo sostenibile, esaminati in sede di Assemblea Generale, dove si sono discusse anche le modalità con cui i Paesi del globo dovranno monitorarne i progressi.

La differenza sostanziale tra gli MDGs e gli SDGs risiede proprio nelle modalità con cui sarà verificato il progresso dei Paesi verso una corretta sostenibilità dello sviluppo economico globale. Gli SDGs saranno analizzati tramite diversi indicatori statistici, come ad esempio la qualità della democrazia e delle istituzioni, l'istruzione e la salute, lo sviluppo dell'ambiente.

L'utilizzo degli indicatori sarà molto più complesso rispetto agli MDGs: mentre gli 8 obiettivi di sviluppo posti nel 2000 riguardavano le strategie da adottare per risolvere ed eliminare le maggiori problematiche nei Paesi del Terzo Mondo attraverso una raccolta dati limitata ai Paesi in via di sviluppo, usando il PIL come unico dato realmente imprescindibile, la sostenibilità auspicata dagli SDGs abbraccerà invece l'intero globo e dovrà essere monitorata, oltre che a livello nazionale, anche a livello locale, coinvolgendo ulteriori elementi rilevanti per l'analisi dello sviluppo sostenibile, quali reddito e genere.

Le nuove tecnologie stanno contribuendo ad un incremento esponenziale, nel volume e nella qualità, di dati disponibili,

prima inimmaginabili, relativi alle informazioni e alle trasformazioni della società attuale e in continua evoluzione. Questa è la cosiddetta “data revolution”.

L'idea di fondo, che ha indotto il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon a riunire un'equipe di esperti internazionali, l'*Independent Experts Advisory Group on Data Revolution for Sustainable Development (IEAG)*, è quella di ricorrere alla *data revolution* al fine di ottenere un'analisi soddisfacente dei progressi sociali, economici e ambientali del pianeta.

La *data revolution* offre dunque la possibilità di ottimizzare la funzionalità dei dati, indispensabili per i processi di decision-making, contribuendo all'azione di governi e ONU nella realizzazione dello sviluppo sostenibile. Il ruolo dell'ONU, in particolare, secondo gli esperti, risulta indispensabile, “colmando le lacune più gravi in materia di accesso e di utilizzo: tra i Paesi avanzati e quelli in via di sviluppo, tra i settori privato e pubblico”, in quanto un suo mancato intervento farebbe aumentare il divario esistente tra chi può usufruire dei dati e chi invece non ne ha piena facoltà.

Il rapporto pubblicato di recente dall'IEAG ha quindi stilato alcune “key recommendations” per diminuire questo *gap* nell'utilizzo di dati, raccomandazioni incentrate soprattutto sulla leadership forte dell'ONU, che avrà il compito di raccogliere un consenso globale basato sulla fiducia e sulla cooperazione, creando una “roadmap” sui principi e sugli *standard* che guidino la comunità internazionale nell'utilizzo dei dati, in modo da favorire un migliore flusso di informazioni su tutti gli elementi necessari per studiare i progressi della sostenibilità (come quelli economici, sociali, di *gender*, ambientali). Per raggiungere più facilmente gli obiettivi prestabiliti, le Nazioni Unite dovranno inoltre favorire la creazione di infrastrutture che migliorino l'analisi di dati, sia a livello globale che regionale, oltre che cercare di consolidare la cooperazione tra governi e organizzazioni internazionali.

Il fine ultimo è quello di orientare il mondo verso un percorso di uguaglianza dell'informazione, dove tutti i cittadini, i governi e le organizzazioni dispongano al momento giusto delle informazioni giuste, che consentano loro di prendere le decisioni più opportune, accrescere il senso di responsabilità e, essenzialmente, migliorare la qualità della vita”.

Analizzare, monitorare, prevedere. Più a fondo e più velocemente. Decidere per il meglio e agire di conseguenza. “This is the world we want, a world that counts”.

## Agenda Digitale in ritardo

### L'Italia "digitale" arranca dietro i principali Paesi europei



L'Agenda Digitale è una delle 7 iniziative cardine della strategia "Europa 2020", lanciata dalla Commissione Europea nel 2010, che si propone di sfruttare al meglio il potenziale delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) per favorire il progresso, l'innovazione e la crescita economica negli Stati membri dell'Unione Europea. Nel recepire quest'iniziativa, il Governo Monti nel marzo 2012 ha varato l'Agenda Digitale italiana (AgID) con l'obiettivo dichiarato di ripensare integralmente l'organizzazione della Pubblica Amministrazione (PA), allo scopo di ridurne i costi e trasformarla in uno strumento di promozione della crescita, senza dimenticare il non meno importante fine di stimolare le imprese ad utilizzare tutti gli strumenti messi a disposizione dall'innovazione digitale.

Se nel 2012, secondo il rapporto *Doing business 2012* della Banca Mondiale, l'Italia investiva in ICT solo il 2 per cento del proprio prodotto interno lordo (ovvero, il 10% degli investimenti totali), contro ad esempio il 3,5% degli Stati Uniti (che rappresenta il 25% degli investimenti totali), era evidente che l'Agenda digitale rappresentava un'occasione imperdibile quale leva per la modernizzazione e lo sviluppo, consentendo così all'Italia di recuperare il divario che da diversi anni la separa dai Paesi più avanzati in materia di utilizzo delle ICT. Purtroppo, i risultati ottenuti in 2 anni – in cui si sono avvicinati nel frattempo 3 governi – di nobili ma inconcludenti dichiarazioni possono essere riassunti in una sola parola: ritardo.

I dati forniti dall'Osservatorio Agenda Digitale della *School of Management* del Politecnico di Milano (Osservatorio AD) rivelano che dal 2012 ad oggi sono stati emessi soltanto "18 dei 53 provvedimenti attuativi previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale". Ritardo che ha alimentato l'impressionante *gap* digitale tra il nostro Paese e gli altri Stati europei, salito a 50 miliardi di euro in due anni, come ricorda anche dal Presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania in occasione della presentazione di questi dati.

Le conseguenze di questo ritardo digitale sono gravi e mol-

teplici, soprattutto per le imprese, che non riescono a sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle tecnologie digitali. Opportunità di crescita, sviluppo, produttività e competitività, anche a livello internazionale. Molte aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni, tutt'oggi non ritengono - a torto - la digitalizzazione un fattore di successo, né tantomeno di sopravvivenza. Si tratta di aziende che resteranno piccole o che rischiano di soccombere.

A questo proposito, l'Osservatorio AD ricorda che "l'83% delle imprese fallite non aveva un sito web, mentre solo il 4% delle piccole e medie imprese (PMI) nel territorio nazionale effettua vendite online".

Anche la PA si trova in forte difficoltà nell'effettuare lo "switch off", ossia la transizione completa dal cartaceo al digitale; le imprese, così come i semplici cittadini, hanno a disposizione ancora pochissimi strumenti per un rapporto telematico con la PA, che invece risulterebbe più snello e trasparente. Secondo Paolo Coppola, Presidente del Tavolo permanente per l'innovazione e l'Agenda Digitale italiana presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, infatti, la corruzione è uno dei motivi per cui ancora non si riesce ad effettuare lo *switch-off*: la digitalizzazione porta con sé semplificazione e trasparenza.

La digitalizzazione è, quindi, anche una sfida culturale, se si pensa che, nella classifica Eu27, l'Italia si trova ben al di sotto della media della percentuale di soggetti che utilizzano Internet regolarmente: il 65% circa rispetto al target europeo del 75%. Questa percentuale scende ancora drasticamente (40%) se ci si riferisce alle "digital skill" diffuse tra la popolazione italiana contro il 53% della media europea.

Il ritardo nella digitalizzazione degli Italiani si riflette anche nel ricorso ai servizi associati all'uso di Internet. I servizi di e-Government sono utilizzati dal 34% dei cittadini italiani rispetto al 53% della media europea; l'utilizzo dell'eBanking nel 2013 ha raggiunto il 22% contro il 42% della media europea. La percentuale scende ancora (20%), se si confronta la popolazione italiana che acquista beni o servizi on line, rispetto alla media europea (45%).

Per uscire velocemente dallo stallo in cui il paese si trova, il presidente di Confindustria Digitale Elio Catania e l'Osservatorio AD raccomandano all'unisono l'attuazione di un *forum* che controlli costantemente il regolare uso delle risorse economiche, oltre che il processo di implementazione dell'Agenda Digitale. A fine 2014, a più di 2 anni dall'istituzione dell'AgID, non è dunque più accettabile che una materia importante e delicata come l'Agenda Digitale venga trascurata dalle autorità governative, che dovranno sfruttare nella maniera più efficace possibile 1,7 miliardi complessivi di stanziamento in arrivo dall'UE, dimostrando così che il notevole divario tra l'Italia e i Paesi europei più avanzati possa assottigliarsi entro il 2020.

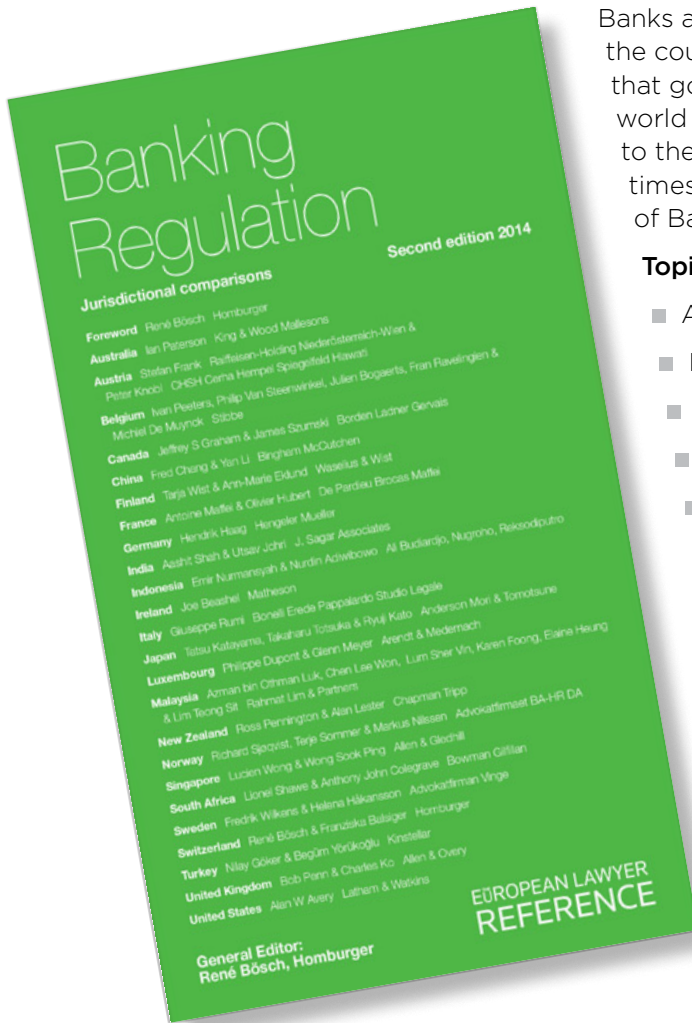




# NEW PUBLICATION

## Banking Regulation – 2nd Edition

ICC Pub No. 979E



Banks are among the most highly regulated institutions in the country, with a large number of laws and regulations that govern their activities. Financial markets govern the world of today and regulation has become so important to the way financial markets operate especially in recent times. This publication offers a comprehensive overview of Banking Regulation across 25 jurisdictions.

### Topics covered include:

- Authorities
- Regulators
- Banking licenses
- Organization of banks
- Liquidity and capital adequacy
- Consolidated supervision
- Shareholders in the acquisition of banks
- Resolution
- Bail out regimes to regulatory developments

Leaders in the world of Banking Regulation law have come together to open the forum of commentary in this legal profession. This book should be a staple in any legal professional practicing in the area of Banking Regulation.



The world business organization

**Camera di Commercio Internazionale  
Comitato Nazionale Italiano**

Via Barnaba Oriani, 34  
00197 Roma

Tel. +39 06 42034301  
Segreteria +39 06 42034320/21  
Fax. +39 06 4882677  
email: [icc@iccitalia.org](mailto:icc@iccitalia.org)  
web: [www.iccitalia.org](http://www.iccitalia.org)

### Redazione

Francesco Cannataro, Tommaso Caterini,  
Monica Salvatore, Beatrice Settanni,  
Barbara Triggiani

### Progetto grafico

Luca Ingrassia

